

(continuazione dell'Indice)

A. PAGLIARO	
Risoluzione di composti arcaici in Omero	697
O. PARLANGÈLI	
Considerazioni sulla classificazione dei dialetti italiani	715
G. B. PELLEGRINI	
Contatti linguistici slavo-friulani	761
A. L. PROSDOCIMI	
Etimologie di teonimi: <i>Venilia, Summanus, Vacuna</i>	777
P. RAMAT	
Lat. <i>ambulāre</i>	803
G. RESTELLI	
Epirotico ΓΝΩΣΚΩ e il problema della posizione linguistica dell'antico epirotico	815
E. RISCH	
Die verschiedenen Partikeln δε im Griechischen	831
H. RIX	
Buchstabe, Zahlwort und Ziffer im alten Mittelitalien	845
G. ROHLFS	
«Nomina Tusca» in Toscana?	857
J. SAFAREWICZ	
A quelle époque commence le latin dit vulgaire	863
G. SCARPAT	
Il fico e le sue foglie nella tradizione classica e cristiana	873
A. SCHERER	
Kleinasiatisch <i>dd, d</i> aus <i>nd</i>	891
R. SCHMITT	
Vergils <i>decem menses</i> und die indogermanische Anschauung von der Schwangerschaftsdauer	903
M. SCOVAZZI	
Sull'origine della prima persona singolare nella coniugazione medio-passiva dell'antico nordico	911
G. S. ŠČUR	
On the Associative Principle and Field in Linguistics	937
O. SZEMERÉNYI	
Etyma latina II (7-18)	963
M. G. TIBILETTI BRUNO	
Una forma ottativa epicorica a Comum	995
A. TOVAR	
Lucilio y el latín de España	1019
B. E. VIDOS	
Italianismi in un trattato di nautica francese del Cinquecento .	1033
A. VISCARDI	
Il «De amore» di Andrea Cappellano e l'amore cortese	1043
M. VITALE	
Neologismi in un tradizionalista cruscante (A. M. Salvini)	1061
B. ZUCHELLI	
Sull'origine della funzione diminutiva del suffisso <i>-lo-</i> in latino	1075

STUDI LINGUISTICI IN ONORE DI VITTORE PISANI

EUGENIO COSERIU

SISTEMA, NORMA E «PAROLA» *

[Estratto]

PAIDEIA EDITRICE BRESCIA



INDICE DEI DUE VOLUMI

G. ALESSIO	
Etimologie latine	19
R. AMBROSINI	
A proposito della concretezza in analisi semantica	47
R. ARENA	
Iscrizioni greche	67
P. ARUMAA	
Baltes et Iraniens	73
H. W. BAILEY	
Iranian rapanak	91
E. BAZZARELLI	
Sui nomi personali russi di origine latina	97
W. BELARDI	
Schema linguistico e schema corporeo nel pensiero greco arcaico	111
T. BOLELLI	
Lat. Muridicus (Pl., Ep. 333)	125
G. C. BOLOGNESI	
Note critico-linguistiche sui «Murbacher Hymnen»	129
G. BONFANTE	
Caere, città dei Caesares?	161
E. ÇABEJ	
Keltisch-albanische Isoglossen	167
E. CAMPANILE	
Sul futuro perifrastico dell'antico indiano	187
G. R. CARDONA	
Italiano «Bucherame»	205
I. CAZZANIGA	
I versi 112-113 dell'epitafio di Bione	221
J. CHADWICK	
ταγά and ἀταγία	231
E. COSERIU	
Sistema, norma e «parola»	235
M. DEANOVIČ	
Intorno alla nomenclatura peschereccia di Lussinpiccolo	255
A. M. DEVINE	
The Genitive Plural of the ā-stems in Germanic	267
M. DURANTE	
Le sibilanti dell'Etrusco	295
R. ECKERT	
Lituanische feminine Nomina auf -is, die slavischen Neutra auf -ije entlehnt sind	307
W. T. ELWERT	
G. G. Belli come osservatore di fenomeni linguistici	317
Indagini sulle fonti dell'umorismo belliano	
A. ERNOUT	
Remvreine	345

(continua in copertina)

EUGENIO COSERIU

SISTEMA, NORMA E «PAROLA» *

1. È risaputo ormai – ed è stato da più parti ripetutamente segnalato – che non esiste, in sede teorica, un accordo generale fra gli studiosi, nemmeno fra i più schiettamente saussuriani e neppure fra i discepoli più diretti di Ferdinand de Saussure, circa i concetti di *langue* e *parole*, che così spesso tornano ad essere discussi, nell'intento di riportarli a una loro supposta purezza e chiarezza originaria o di stabilire se essi corrispondono effettivamente o no a realtà perfettamente definibili e delimitabili del linguaggio umano. Infatti, se, da un punto di vista pragmatico, nessuno può oggi negare l'importanza e l'utilità metodologica di tali concetti – dati i brillanti sviluppi e l'approfondimento di tanti problemi specifici del linguaggio a cui essi hanno dato luogo –, risulta peraltro evidente, anche a un'analisi superficiale, che le varie definizioni che dei concetti stessi si danno nella linguistica post-saussuriana presentano, da una parte, tutta una serie di fondamentali divergenze per ciò che riguarda la loro natura ed estensione e, d'altra parte, anche nelle singole concezioni, serie e inevitabili incoerenze e contraddizioni. Tutto ciò sta a indicare, a nostro parere, che i fondamenti stessi della distinzione debbono essere ridiscussi e precisati.

Le divergenze fra le varie concezioni si debbono soprattutto alla diversità dei criteri adottati e dei piani su cui si stabiliscono le rispettive opposizioni. Certi studiosi rimangono sul piano delle determinazioni esterne del linguaggio e ne oppongono, pertanto, l'aspetto «individuale» all'aspetto

* Per un'argomentazione più ampia, v. il mio lavoro *Sistema, norma y habla*, Montevideo 1952, riprodotto anche nella mia *Teoría del lenguaje y lingüística general*, Madrid 1962.

«sociale», l'aspetto «psico-fisico» all'aspetto puramente psichico, l'aspetto strumentale all'aspetto «istituzionale». Altri scendono sul piano della morfologia stessa del linguaggio come sistema di segni e oppongono, pertanto, l'aspetto asistematico e occasionale all'aspetto sistematico e costante, o la varia e molteplice attuazione concreta all'unicità del sistema astratto. E altri, finalmente, cercano di raggiungere l'essenza stessa del linguaggio e oppongono quindi il fatto conoscitivo in sé, l'intuizione individuale, agli schemi convenzionali che si impongono alla sua espressione; l'originalità espressiva alla presunta uniformità comunicativa, o la manifestazione concreta alla facoltà, l'attività al «prodotto». E non importa che tali concetti possano apparire assai spesso equivalenti per ciò che concerne l'estensione, poiché sta di fatto che altrettanto spesso non lo sono e che non di rado ciò che è *langue* in una concezione è *parole* in un'altra, e viceversa. Crediamo perciò che non risulterebbe difficile a un logico dimostrare che spesso il disaccordo circa la caratterizzazione dei concetti stessi si deve a 'confusioni semantiche', cioè al fatto che gli autori non chiamano «lingua» e «parola» le stesse cose. Infatti, si va, per ciò che concerne la *langue*, dal sistema di parole concrete di Penttilä alla «rete di funzioni» di Hjelmstev, cioè da un'entità chiaramente concreta a un'entità puramente astratta e formale, di carattere algebrico, i cui elementi non sono se non valori vuoti; e, per ciò che concerne la *parole*, si va dall'impulso verso l'espressione (*Sechehaye*, *Brøndal* e, più recentemente, *Devoto*) – cioè da un fatto evidentemente extralinguistico – al patrimonio o uso linguistico individuale (*Jespersen*), ossia a un concetto che in altre elaborazioni (*Gardiner*) appare come manifestazione di *langue*.

Ma concetti di diversa estensione e indole si trovano spesso riuniti e assimilati anche in parecchie delle singole rielaborazioni dell'opposizione saussuriana, persino in una concezione così attenta e acuta come quella di *Gardiner* e persino in concezioni moniste, come quella di *Jespersen*. Un esempio fra i più evidenti in questo senso è quello di *W. von Wartburg*, il quale, cercando, nel suo libro sui problemi e

metodi della linguistica, di rifondere e superare le interpretazioni divergenti della storica distinzione, riunisce e incrocia in una concezione apparentemente unitaria quasi tutte le definizioni sinora date dei due concetti, senza riuscire tuttavia a combinare armonicamente elementi così eterogenei.

Le incoerenze insite nelle varie concezioni si debbono a tutta una serie di ragioni, fra cui principalmente: 1) il fatto che le distinzioni si stabiliscono quasi sempre sulla base di un linguaggio astratto, aprioristicamente concepito come entità organica che si manifesterebbe, simultaneamente o alternativamente, su diversi piani; 2) la tendenza a considerare *langue* e *parole* come due realtà autonome e nettamente distinte, due componenti del linguaggio, cioè come oggetti e non come concetti, non come costruzioni mentali applicate a una unica realtà concreta allo scopo di meglio analizzarla e comprenderla; 3) l'interferenza fra diversi criteri e diversi punti di vista, con conseguente opposizione fra piani non-correlativi; e 4) l'insufficienza stessa della dicotomia (che, o non esaurisce la complessa realtà del linguaggio e delle sue molteplici determinazioni, o deve necessariamente riunire sotto un medesimo concetto aspetti in realtà eterogenei), o, per meglio dire, allo sviluppo spesso unilaterale e insufficiente di certi suggerimenti, assai significativi e fecondi, che, a nostro avviso, possono riscontrarsi, espliciti o impliciti, nella stessa opera di De Saussure.

2. Conviene quindi riprendere il problema sulla base di quanto ne è detto nel *Cours de linguistique générale*. Ora, è noto che gli enunciati contenuti nel *Cours*, in buona parte per il loro stesso aspetto di appunti presi dagli studenti e per il fatto che vi si espongono idee che De Saussure sviluppò in varie epoche, sono spesso suscettibili di interpretazioni discordanti. Così, per esempio, negli appunti contenuti nella prima parte del *Cours*, dove, precisamente, si trova enunciata l'antinomia *langue-parole*, si insiste con tanta frequenza sul carattere «sociale» della *langue* che sembra che De Saussure stabilisca la sua distinzione basandosi esclusivamente, o quasi, sulla contrapposizione *società-individuo*. Tutta-

via, uno sguardo alla formula della *parole* ($l+l'+l''+l''' \dots$) e a quella della *langue* ($l+l+l=I$) indica senza possibilità di equivoco che la *langue* non dovrebbe distinguersi dalla *parole* per il suo carattere sociale (poiché la formula $l+l+l \dots$ non è «più sociale» della formula $l+l'+l'' \dots$), bensì per il fatto che nella *langue* si conserva solo ciò che è *comune* e *costante* negli atti di *parole*, ossia per il fatto che, nel costituirsi il concetto di *langue*, si considerano gli stessi atti su un piano superiore di formalizzazione o astrazione.

Ciò risulta evidente soprattutto se si confronta la contrapposizione di De Saussure con quella di Humboldt (*enérgeia-érgon*, *Taetigkeit-Werk*), osservando come esse si collocano nello schema combinato quadripartito elaborato da Buehler. Infatti, non v'è dubbio che, date le formule stesse della *parole* e della *langue*, l'opposizione saussuriana si identifica con la distinzione fra *concreto* e *astratto* (o *materiale* e *formale*), cadendo sotto il concetto di *parole* ciò che Buehler chiama *azione verbale* e *prodotto linguistico* (*Sprechhandlung* e *Sprachwerk*), come sotto il concetto di *langue* dovrebbe cadere ciò che Buehler chiama *atto verbale* e *forma linguistica* (*Sprechakt* e *Sprachgebilde*):

	individuale sogettivo	interindividuale oggettivo	
materiale	Sprechhandlung	Sprachwerk	PAROLE De Saussure
formale	Sprechakt	Sprachgebilde	LANGUE
	ENÉRGEIA	ÉRGON	

Humboldt

Da questo schema risulta altresì evidente che la contrapposizione di De Saussure non si identifica con quella di Humboldt, come così spesso si pensa, poiché quest'ultima si stabilisce fra i fenomeni del linguaggio considerati in rela-

zione col soggetto parlante e gli stessi fenomeni considerati fuori di tale relazione, cioè fra individuale ed extraindividuale (o, meglio, interindividuale). D'altra parte, dato che la *langue* è per De Saussure, come per Buehler, *sistema di forme linguistiche*, è evidente che, alla distinzione saussuriana fondamentale, si aggiunge una distinzione secondaria, benché solo sul piano delle *forme*, fra individuale e interindividuale. Di conseguenza, Saussure oppone ciò che è formale e nello stesso tempo interindividuale (*Sprachgebilde*) agli altri tre concetti di Buehler, attribuendo alla *parole* non solo il concreto-individuale (*Sprechhandlung*) e il concreto-interindividuale (*Sprachwerk*) ma anche il formale-individuale (*Sprechakt*):

PAROLE	Sprechhandlung	Sprachwerk
	Sprechakt	Sprachgebilde
		LANGUE

Ma a una *langue* concepita come sistema di forme linguistiche, cioè a una entità sistematica-formale-interindividuale, non si può opporre diametralmente se non una *parole* asistematica-materiale-individuale; infatti, i due concetti di «prodotto linguistico» (materiale-sociale) e «atto verbale» (individuale-formale) vengono quasi costantemente taciuti nella caratterizzazione della *parole* e nell'opposizione di questa alla *langue*, per cui lo schema finale della concezione saussuriana dovrebbe essere:

PAROLE	C	
A	Sprechhandlung	B
	Sprachgebilde	
	D	LANGUE

Quest'ultimo schema spiega perché nella dottrina saussuriana la *langue* appare così rigidamente scissa dalla *parole* (la relazione dovrebbe stabilirsi attraverso l'atto verbale, che manca nello schema), come pure perché la contrapposizione *langue-parole* si considera così spesso identica a quella di Humboldt fra *enérgeia* ed *érgon*, con la quale coincide solo nel senso della linea secondaria C-D, ma non in quello della linea fondamentale A-B. D'altra parte, mentre dimostra la coerenza delle idee più costanti in F. de Saussure, lo stesso schema rivela, a nostro parere, alcune delle principali ragioni per cui le varie interpretazioni della concezione saussuriana appaiono così spesso divergenti. Infatti, basandosi su diversi enunciati del *Cours*, gli interpreti si riferiscono a diversi gradi di sviluppo della dottrina di De Saussure e, anche riferendosi alla concezione schematizzata nell'ultimo grafico, considerano l'opposizione ora nel senso della linea A-B, che separa l'aspetto materiale (concreto) dall'aspetto formale (astratto), e ora in quello della linea C-D, che separa l'aspetto individuale (soggettivo) dall'aspetto interindividuale o sociale (oggettivo).

Ma, anche se s'interpreta l'ultimo e più compiuto sistema saussuriano nel senso in cui crediamo che deve interpretarsi, le difficoltà permangono per ciò che concerne il concetto di *lingua*. E con le difficoltà permangono le possibilità di divergenza, poiché, col concepire la *langue* come sistema di forme linguistiche, si indica il posto che essa occupa fra i fatti del linguaggio, e particolarmente per rispetto alla *parole*, ma non se ne precisano sufficientemente la indole e l'estensione. A questo riguardo, si trovano, infatti, nel *Cours* tre concetti diversi: 1) la lingua come *realtà psichica*, come *Sprachbesitz*, cioè come patrimonio di forme linguistiche accumulato nella coscienza degli individui parlanti; 2) la lingua come *istituzione sociale*, cioè come sistema comune a cui si può ricondurre il parlare, infinitamente vario, degli individui appartenenti a una comunità; e 3) la lingua come *sistema funzionale*, cioè come sistema di differenze e opposizioni significative. Ora, di questi tre concetti possiamo tralasciare qui il primo,

che, per quanto costituito su di un altro piano, risulta equivalente al secondo in quanto all'estensione. Non possono, invece, essere coestensivi i concetti di lingua come *istituzione sociale* e come *sistema funzionale*, poiché in ogni lingua vi sono aspetti sistematici e interindividuali, normali nella comunità considerata, ossia «istituzionali», e che, ciononostante, non sono funzionali, non appartengono, cioè, al sistema ideale di differenze e opposizioni significative della lingua stessa. È vero che nell'opera di De Saussure sembra che si voglia identificare i due concetti, ma ciò è, secondo noi, soltanto apparente e si deve al fatto che il concetto della pura funzionalità non interviene esplicitamente nella delimitazione dei campi rispettivi della *langue* e della *parole* e assume particolare evidenza soltanto in capitoli successivi, precisamente quelli in cui si caratterizza ulteriormente la *lingua* come oggetto della linguistica sincronica: riteniamo, infatti, che non manchi nel *Cours* qualche accenno a una opposizione fra i due concetti (per esempio là dove De Saussure parla dell'ordine proprio e peculiare del sistema e della sua relativa autonomia, non solo con rispetto all'individuo ma anche con rispetto alla società).

D'altra parte, già parecchi studiosi hanno osservato che non si può opporre nettamente il cosiddetto aspetto sociale del linguaggio all'aspetto individuale, poiché l'individuo non si oppone alla società ma è esso stesso società (*Pagliari*) e ciò che si chiama aspetto sociale si manifesta nello stesso parlare concreto, negli atti linguistici dell'individuo (*Jespersen*, *Gardiner* ecc.), come pure non si può contrapporre rigidamente l'aspetto individuale e concreto all'aspetto formale, giacché lo stesso parlare concreto dell'individuo contiene necessariamente strutture formali che in esso si attuano, ossia fatti di lingua (*facts of language*: *Gardiner*).

Tutto ciò ci sembra indichi con sufficiente evidenza la necessità di sostituire alla concezione nettamente dualista di De Saussure (o alle interpretazioni e agli sviluppi rigidamente dualistici della dottrina saussuriana) una concezione monista fondata sull'unica realtà concreta del linguaggio, ossia

sull'attività linguistica, sugli atti linguistici dei singoli parlanti. Riteniamo, infatti, che, viste le difficoltà e incoerenze anzidette, le distinzioni chiarificatrici, se necessarie, debbono stabilirsi nell'ambito dell'analisi del parlare concreto – che, se si ritiene opportuno, si può anche chiamare «parola» o «discorso» (*parole*) –, e non dell'intento di giungere a una impossibile discriminazione di presunte entità autonome e separabili, bensì cercando semplicemente di discernere i vari gradi di formalizzazione o astrazione che possono compiersi sulla base della medesima realtà concreta e unitaria del linguaggio. In tale sceveramento si potrà tener presente la dicotomia saussuriana *langue-parole*, ma non bisognerà dimenticare che essa appare insufficiente, poiché la *langue* può concepirsi come istituzione sociale, cioè come *sistema normale* (LANGUE I), e, in un senso più ristretto, come *sistema funzionale* (LANGUE II), dato che non tutto ciò che è *normale* («sociale», costante) è necessariamente, e sullo stesso piano, *funzionale*.

3. La necessità di quest'ultima distinzione appare con evidenza ancor maggiore se si considerano le conclusioni a cui, a questo proposito, portano immancabilmente le indagini strutturali e funzionali, in particolare quelle della fonologia e della scuola di Copenaghen, che accettano come postulato fondamentale la contrapposizione *langue-parole*, saussuriana, definita come opposizione fra sociale e individuale, materiale e formale, astratto e concreto, omogeneo ed eterogeneo, costante e occasionale ecc. E ciò perché l'elaborazione del concetto di *sistema funzionale* conduce necessariamente al concetto di *sistema normale*. Infatti, dette indagini, nonostante l'affermata ortodossia saussuriana, si riferiscono esclusivamente alla lingua intesa nel senso saussuriano ristretto di *sistema funzionale* (LANGUE II), il che porta implicitamente a una opposizione fra sistema ideale e attuazione o «realizzazione» (non solo individuale ma anche sociale), ossia tra funzionale e non-funzionale. Porta cioè a una opposizione che non è più saussuriana, poiché attribuisce alla *parole* anche l'aspetto costante ma non funzionale del linguaggio (la rea-

lizzazione normale), vale a dire tutto quello che nella LANGUE I (istituzione sociale) non coincide con la LANGUE II, se non si vuol introdurre una nuova scissione fra individuale e sociale o, meglio, fra eterogeneo e omogeneo, nel campo della realizzazione del sistema.

Già parecchi anni fa è stato osservato che l'opposizione di Trubetzkij tra *fonologia* e *fonetica* (rispettivamente, *sistema funzionale* e *attuazione*) non corrisponde esattamente all'opposizione fra *langue* e *parole* (*van Wijk, Laziczius*). Infatti, se la fonologia è scienza della *langue* come istituzione sociale, essa non può limitarsi allo studio delle opposizioni funzionali, ma deve necessariamente studiare anche il loro attuarsi costante nella comunità, rimanendo alla *fonetica* lo studio delle realizzazioni concrete:

PAROLE		LANGUE I	
Linguaggio concreto	Attuazione normale	Sistema funzionale	
FONETICA		FONOLOGIA	

Se, invece, la fonologia è scienza del sistema funzionale, essa abbandona alla fonetica non solo lo studio dei suoni concreti del linguaggio, ma anche quello delle opposizioni costanti ma non funzionali:

		LANGUE I	
		LANGUE II	
PAROLE			
Linguaggio concreto	Attuazione normale	Sistema funzionale	
FONETICA		FONOLOGIA	

Con ciò, o si ammette che la fonetica non è solo scienza della *parole* ma anche della *langue* (LANGUE I), o si allarga necessariamente il concetto di *parole*, assegnandogli anche un campo che per De Saussure non potrebbe non essere lan-

gue. Oppure, se si vuol conservare a ogni costo la coerenza con De Saussure, bisogna riconoscere l'esistenza di un campo intermedio fra l'oggetto della fonetica (*parole*, linguaggio concreto) e quello della fonologia (LANGUE II, sistema funzionale) e attribuirlo a una terza disciplina:

	LANGUE I	
PAROLE	LANGUE II	
Linguaggio concreto	Attuazione normale	Sistema funzionale
FONETICA	?	FONOLOGIA

Trubetzkij preferisce il secondo di questi tre schemi, poiché riserva alla fonologia lo studio del sistema funzionale e attribuisce invece alla fonetica lo studio dell'attuazione tanto sociale che individuale del sistema stesso. D'altra parte, però, Trubetzkij insiste nel definire la fonetica come scienza della *parole* e attribuisce quindi a questa le realizzazioni foniche normali, senza avvedersi di aver con ciò abbandonato la dottrina saussuriana ortodossa. Giacché — come si potrebbero attribuire alla *parole* intesa come linguaggio concreto fenomeni normali e costanti *in una lingua* e non solo nel parlare concreto di questo o quell'individuo? Tali fenomeni, precisamente, sono le realizzazioni foniche normali, le *varianti obbligatorie* ma afunzionali. Infatti, tali «varianti», per il fatto stesso di essere obbligatorie, sono in realtà da considerarsi come «invarianti», e non sono «concrete» ma rappresentano già un'astrazione rispetto agli atti linguistici del singolo, poiché sono *suoni-tipo*, sono *classi di suoni concreti*.

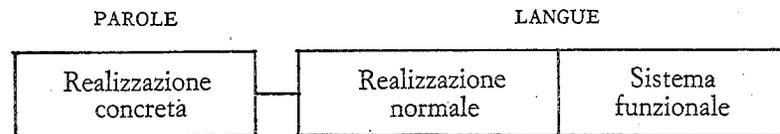
Consideriamo, per esempio, il fonema spagnolo /b/: questo fonema appartiene al sistema fonologico (funzionale) della lingua, ma non rappresenta una classe di suoni reali bensì una pura astrazione, poiché contiene solo le *caratteristiche*

pertinenti delle rispettive realizzazioni, ossia solo la *oralità*, la *bilabialità* e la *sonorità*, mentre nessun suono reale può essere solo *orale*, *bilabiale* e *sonoro* e non essere nello stesso tempo o *fricativo* o *occlusivo*. Infatti, il fonema /b/ si realizza nella lingua spagnola *in determinati casi* come (b) e in certi altri casi, altrettanto determinati, come (β). Sono queste ultime realizzazioni normali (che sono esse stesse *invarianti*, essendo *tipi* o *classi, specie* di suoni reali) quelle che si concretano nelle *varianti*, infinitamente numerose e sempre nuove, registrabili negli atti linguistici dei singoli individui; mentre l'invariante /b/ non potrebbe concretarsi, perché non è *specie di oggetti concreti* ma *specie di specie*, semplice somma astratta di caratteristiche pertinenti. Vale a dire che, fra le *invarianti funzionali* e le *realizzazioni acustiche* (*varianti vere e proprie*) si interpongono determinate *invarianti normali*, che appartengono alla *lingua*, cioè a un sistema astratto di elementi costanti, e non alla «parola» concreta.

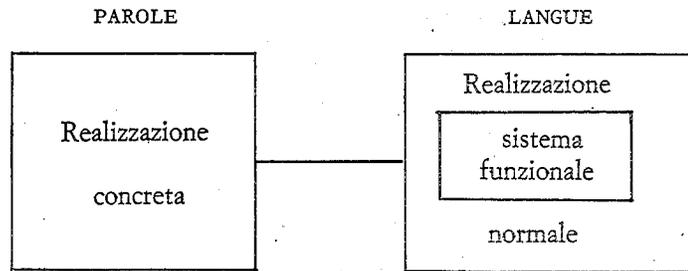
Osservazioni importanti in questo stesso senso hanno fatto *Malmberg* — il quale rileva, giustamente, che certe «varianti», ossia elementi che la fonologia dovrebbe considerare come tali, non sono facoltative o indifferenti ma caratterizzano una determinata lingua, pur non essendo funzionali — e *Martinet*. E quest'ultimo studioso osserva, precisamente, che la distinzione di *Malmberg* ripropone il problema dei rapporti fra la «pertinenza» fonologica e l'antinomia saussuriana *langue-parole*.

Infatti, se le «varianti» costanti ma afunzionali (ossia le *invarianti normali*, le *specie di varianti*) non appartengono alla *langue*, concepita come sistema funzionale, e nemmeno alla *parole*, considerata come realizzazione concreta e individuale del sistema, risulta evidente che, rimanendo per ora sul terreno saussuriano, o bisogna ammettere che la *langue* non è solo sistema funzionale ma anche attuazione normale, oppure si presenta imprescindibile la necessità di trovare per esse un terzo campo, per esempio quello che certi studiosi hanno identificato vagamente col cosiddetto *uso linguistico*, che dovrebbe essere qualcosa come una norma intermedia e

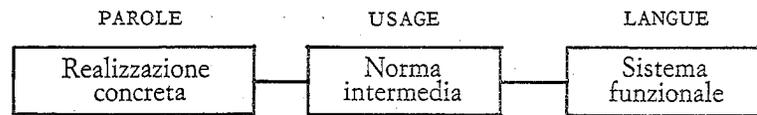
secondaria permessa dal sistema astratto, da collocarsi precisamente fra il sistema stesso e la *parole* (Brøndal). Si giunge quindi comunque (se non si dà al termine *parole* il significato di *attuazione individuale e sociale del sistema astratto funzionale*) a uno dei seguenti schemi:



O, meglio (dato che il sistema funzionale è compreso nella realizzazione normale):



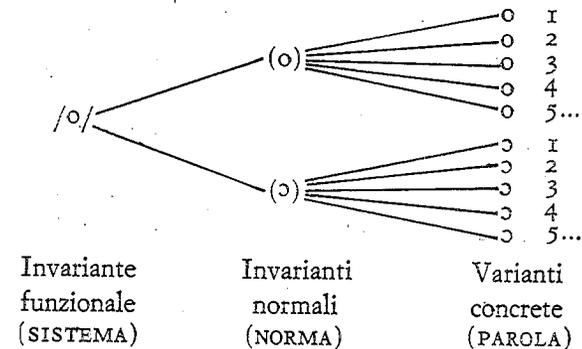
Oppure:



Riteniamo che tutto ciò dimostri per lo meno l'opportunità di una distinzione fra *sistema normale* (NORMA) e *sistema funzionale* (SISTEMA), anche se non crediamo che tali distinzioni possano rappresentarsi adeguatamente in schemi come questi, che mantengono rigidamente l'antinomia *langue-parole*.

4. Gli esempi al riguardo risultano immediatamente evidenti soprattutto nel campo fonico. Così, in spagnolo non *brevi*, come pure non esiste tale opposizione fra vocali *aperte* e *chiuse*; tuttavia, le vocali finali dello spagnolo sono *nor-*

malmente lunghe e la realizzazione delle vocali *e*, *o* come aperte o chiuse non è, nella stessa lingua, facoltativa o indifferente ma stabilita dalla norma. La *o* è chiusa in *llamó*, *boda*, *esposa* ed è invece aperta in *rosa*, *hoja*, *dogma*: il pronunciare *llamó*, *boda*, *esposa* con *o* aperta e, viceversa, *rosa*, *hoja*, *dogma* con *o* chiusa non lederebbe il sistema, poiché le parole non cambierebbero il significato né diventerebbero irriconoscibili, ma costituirebbe una *realizzazione anormale*, giacché, precisamente, tutte le infinite varietà di *o* che si odono in spagnolo in parole come *llamó*, *boda*, *esposa* si riconducono a un tipo unico generale di *o* chiusa, così come tutte le varietà di *o* che si odono in parole come *rosa*, *hoja*, *dogma* si riconducono a una specie unica che è la *o* aperta. V'è di conseguenza un unico fonema /o/ nel sistema fonologico (funzionale) spagnolo, che si oppone ad *a*, *e*, *i*, *u* (distinguendo, per es., *ojo* da *ajo*, *oso* da *uso*), ma vi sono due invarianti costanti nella norma, che si oppongono funzionalmente ad *a*, *e*, *i*, *u*, e, afunzionalmente, anche fra di esse, e si concretano nel parlare in una infinita varietà di *o* aperte e *o* chiuse:



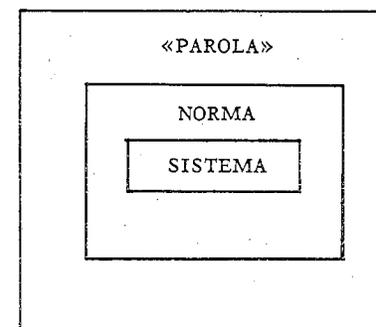
Esempi altrettanto chiari offrono i casi di «neutralizzazione» in cui, precisamente, nonostante l'annullamento dell'opposizione distintiva, la realizzazione corrispondente a uno dei fonemi neutralizzati, con esclusione dell'altro, è obbligatoria nella lingua, e non facoltativa. Così, in spagnolo l'op-

posizione distintiva fra /r/ ed /rr/ esiste soltanto in posizione intervocalica ed è invece neutralizzata in tutte le altre posizioni; ciononostante, l'arcifonema rispettivo si realizza sempre come *rr* (e non come *r*) in posizione iniziale e dopo *l*, *n*, *s*, mentre si realizza come *r* dopo le altre consonanti o prima di consonante.

Ma esempi assai chiari possono trovarsi anche nel campo della morfologia (cfr. l'uso non facoltativo di morfemi che sotto l'aspetto funzionale costituirebbero «varianti»); nella derivazione e composizione (cfr. le parole «inesistenti» in una lingua, cioè nella norma di una lingua, ma create d'accordo con le possibilità aperte del sistema); nella sintassi, poiché anche la frase, come struttura astratta, appartiene alla *lingua*, e non solo alla *parola* (cfr. particolarmente le formule fisse di espressione, segnalate anche da De Saussure; l'ordine delle parole, che non è indifferente nemmeno quando non svolge alcuna funzione grammaticale ecc.); e nel campo semantico in senso limitato, cioè nel lessico (cfr., per esempio, il distinto significato che certi segni possono assumere in determinati sintagmi tradizionalmente fissati nella lingua, come in ital. *uomo grande* - *grand'uomo*, *compagno cattivo* - *cattivo compagno*; o il caso dei cosiddetti sinonimi, che non sono tali se non dal punto di vista del sistema, poiché nella norma non sempre sono «permutabili», pur essendo funzionalmente identici).

5. Si può quindi dimostrare che, se si riduce il *sistema* della lingua a sistema astratto di invarianti funzionali, fra questo e il linguaggio concreto (parola) si frappone un sistema, anch'esso astratto, di realizzazioni normali. Ciò indica, a nostro parere, che la distinzione fra *sistema* (*sistema funzionale*) e *norma* (*sistema di realizzazioni normali*) non solo è opportuna sotto l'aspetto metodologico, ma corrisponde a opposizioni reali del linguaggio. Ma, precisamente per evitare le incongruenze che procedono dal considerare tali concetti come realtà autonome, crediamo che la distinzione deve stabilirsi sulla base dello stesso parlare concreto, dell'*attività linguistica*, mediante una operazione astrattiva che tenga con-

to delle relazioni fra gli atti linguistici considerati e i loro modelli. Prendiamo quindi come base il postulato che l'individuo crea la sua espressione, ma non in modo totalmente arbitrario, bensì elaborandola sulla base di modelli precedenti, che i nuovi atti contengono e, nello stesso tempo, superano: vale a dire che l'individuo realizza concretamente, ricreandoli nel suo parlare, modelli e strutture correnti nella sua comunità. Ora, a un primo grado di formalizzazione, queste strutture sono semplicemente costanti, normali e tradizionali nella comunità: costituiscono ciò che chiamiamo *norma*. Invece, su un piano di astrazione più alto, eliminato tutto ciò che nella *norma* è «accompagnamento» costante ma inessenziale per ciò che riguarda il funzionamento del linguaggio come strumento di intercomunicazione, si conservano soltanto quelle strutture ideali che sono essenziali e che costituiscono indispensabili opposizioni funzionali, ossia ciò che chiamiamo *sistema*. *Norma* e *sistema* non sono quindi concetti a priori che noi applichiamo al parlare concreto e nemmeno realtà autonome e staccate dal parlare, ma *forme* che si manifestano – o, meglio, che noi distinguiamo – negli stessi atti linguistici individuali. E la via per giungere a tali forme è quella che parte dal parlare concreto e procede per mezzo di astrazioni successive e confrontando gli atti linguistici concreti con un parlare anteriore, costituito, mediante un altro processo di astrazione, in sistema di isoglosse. Lo schema delle relazioni fra *parola* (parlare concreto), *norma* e *sistema* dovrebbe quindi essere il seguente:



Naturalmente, nel costituirsi il concetto di *norma* si compie una duplice astrazione, giacché da una parte si elimina tutto ciò che negli atti linguistici considerati è puramente soggettivo e originalità espressiva assoluta e, d'altra parte, si astrae una norma generale e unica per una comunità più o meno vasta: in realtà, la norma è variabile secondo i limiti della comunità considerata, limiti che si stabiliscono convenzionalmente. A un unico *sistema* può quindi corrispondere tutta una serie di *norme*. Inoltre, fra il parlare concreto e la norma sociale, può inserirsi, come grado intermedio, la *norma individuale*, nella cui astrazione si eliminano soltanto gli elementi totalmente inediti e occasionali del parlare ma si conserva tutto ciò che è ripetizione, modello costante negli atti linguistici dell'individuo considerato.

Collocandoci ora dal punto di vista del sistema, possiamo considerare convenzionalmente la norma e il parlare concreto come gradi successivi di attuazione, di «realizzazione» del sistema stesso. Sotto quest'aspetto, il *sistema* ci appare come sistema di possibilità; di coordinate che indicano le vie aperte e le vie chiuse alle necessità espressive o all'arbitrio e al capriccio del parlante appartenente a una determinata comunità; è un complesso di libertà piuttosto che di imposizioni, giacché ammette infinite realizzazioni ed esige soltanto che non si intacchino le condizioni funzionali dello strumento linguistico; più che imperativa, la sua indole potrebbe dirsi consultiva. Ciò che invece si impone all'individuo, limitando la sua libertà espressiva, e restringendo le possibilità offerte dal sistema dentro i limiti fissati dalle realizzazioni tradizionali, è la *norma*: la norma, infatti, può considerarsi come sistema di realizzazioni obbligatorie, di «imposizioni» sociali e culturali, e dipende dall'estensione e dalla indole della comunità considerata.

Ci sembra che la distinzione fra *sistema* e *norma* risolve le difficoltà che presentano le opposizioni fra *langue* e *parole*, rivelando la loro convenzionalità. Infatti: 1) se l'opposizione si stabilisce fra *sistema* e *attuazione*, la *langue* comprende soltanto il *sistema* e la *parole* tutti gli altri concetti, com-

prendendo diversi gradi di astrazione (norme individuali e sociali) e il piano concreto del parlare:

Parlare concreto	Norma individuale	Norma sociale	Sistema funzionale
PAROLE			LANGUE

2) se, invece, l'opposizione si stabilisce fra *concreto* e *astratto*, la *parole* coincide con gli atti linguistici concreti e la *langue* comprende tutti gli altri concetti, cioè i vari gradi di astrazione che si compiono sulla base del parlare concreto:

Parlare concreto	Norma individuale	Norma sociale	Sistema funzionale
PAROLE	LANGUE		

3) se l'opposizione si stabilisce fra *sociale* e *individuale*, la *langue* comprende il *sistema* e la *norma*, e la *parole*, invece, la *norma individuale* e il parlare concreto:

Parlare concreto	Norma individuale	Norma sociale	Sistema funzionale
PAROLE		LANGUE	

4) se, infine, l'opposizione si stabilisce fra *originalità espressiva* e *ripetizione*, la *parole* comprende esclusivamente gli elementi totalmente inediti e occasionali del parlare concreto, e la *langue*, tutti gli altri concetti, ivi compresi gli aspetti sistematici e normali degli atti linguistici individuali:

Parlare concreto	Norma individuale	Norma sociale	Sistema funzionale
PAROLE	LANGUE		

Tutto ciò ci induce, pensiamo, a escludere il termine *lingua* dall'analisi del parlare e a riservarlo invece, come, con buone ragioni, fa *Pisani* (che in ciò segue una linea che va da *Humboldt* a *Paul* e a *Jespersen*), al momento successivo di sintesi fra gli atti linguistici, ossia ad applicarlo esclusivamente ai sistemi di isoglosse che si stabiliscono sulla base del parlare concreto degli individui di una comunità, nello spazio e nel tempo. Per noi, quindi, il concetto di *lingua* è un concetto storico, mentre *sistema* e *norma* sono concetti *strutturali* e pertanto *sincronici*: si riferiscono all'essere e non al divenire. Ciò non impedisce che per ogni stato di *lingua* considerato sincronicamente si possano distinguere un *sistema* e una o più *norme*; ma bisogna tener presente che i limiti del *sistema* possono anche non coincidere con quelli della lingua: così, per esempio, lo spagnolo di Spagna e il rioplatense costituiscono una sola *lingua* dal punto di vista storico e culturale, ma presentano due sistemi diversi, poiché certe opposizioni funzionali efficienti in Spagna (per esempio le opposizioni fra /s/ e /ð/, /ɲ/ e /j/ che distinguono parole come *casa* e *caza*, *halla* e *haya*) non esistono nei paesi del Río de la Plata.

Riteniamo quindi che la distinzione fra *sistema* e *norma* risolve le difficoltà della dicotomia *langue-parole* e contribuisce a chiarire il funzionamento del linguaggio, l'attività linguistica, come creazione e ripetizione (ricreazione), movimento obbligato e movimento libero, nel quadro delle possibilità offerte dal sistema. Pensiamo, inoltre, che la stessa distinzione giustifica con maggior chiarezza i fondamenti di varie discipline linguistiche già costituite (per es., la *grammatica strutturale* come scienza del sistema e la *grammatica descrittiva* come scienza della norma, la *fonologia* come scienza del sistema e la *fonetica* come scienza del parlare concreto) o da costituire (per es. una *fonologia della norma*, fra la *fonologia funzionale* e la *fonetica*) e potrebbe anche contribuire a chiarire più intimamente il meccanismo del cambio linguistico, che è, in primo luogo, ribellione contro la norma, ma una

ribellione permessa dal sistema, affermazione della libertà espressiva dell'individuo contro le imposizioni della norma sociale e culturale, ma d'accordo con le possibilità offerte dal sistema.